

ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

ANNALI

SEZIONE DI

ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

XV

Napoli 1993

Comitato di Redazione

Giancarlo Bailo Modesti, Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Luciano Camilli,
Anna Maria D'Onofrio, Bruno d'Agostino, Luigi Gallo, Patrizia Gastaldi,
Emanuele Greco, Giulia Sacco

Segretaria di redazione: Ilaria D'Ambrosio

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino

NORME REDAZIONALI DI AIONArchStAnt

I contributi vanno redatti in due copie, in cartelle di 30 righe, ciascuno di 65 battute. Di essi va inoltre redatto un breve riassunto (max 1 cartella).

Documentazione fotografica: le fotografie, in bianco e nero, devono possibilmente derivare da riprese di originali, e non di altre pubblicazioni; non si accettano fotografie a colori e diapositive. Unitamente alle foto deve pervenire una garanzia di autorizzazione alla pubblicazione, firmata dall'autore sotto la propria responsabilità.

Documentazione grafica: la giustezza delle tavole della rivista è max cm 14,5 x 21,5; pertanto l'impaginato va organizzato su multipli di queste misure, curando che le eventuali indicazioni in lettere e numeri e il tratto del disegno siano tali da poter sostenere la riduzione. Il materiale per le tavole deve essere completo di didascalie.

Le documentazioni fornite dagli autori saranno loro restituite dopo l'uso.

Gli autori riceveranno n. 25 estratti del proprio contributo.

Gli estratti eccedenti tale numero sono a pagamento.

Gli autori dovranno sottoscrivere una dichiarazione di rinuncia ai diritti di autore a favore dell'Istituto Universitario Orientale.

Le abbreviazioni bibliografiche utilizzate sono quelle dell'*American Journal of Archaeology*, integrate da quelle dell'*Année Philologique*.

Degli autori si cita la sola iniziale puntata del nome proprio e il cognome, con la sola iniziale maiuscola; nel caso di più autori per un medesimo testo i loro nomi vanno separati mediante trattini. Nel caso del curatore di un'opera, al cognome seguirà: (a cura di). Tra il cognome dell'autore e il titolo dell'opera va sempre posta una virgola.

I titoli delle riviste, dei libri, degli atti dei convegni, vanno in corsivo (sottolineati nel dattiloscritto).

I titoli di articoli contenuti nelle opere sopra citate vanno indicati tra virgolette singole, come pure la locuzione 'Atti...', quella 'catalogo della mostra...' e le voci di lessici, enciclopedie, ecc.; vanno poi seguiti da: in. I titoli di appendici o articoli a più mani sono seguiti da: *apud*.

Nel caso in cui un volume faccia parte di una collana, il titolo di quest'ultima va indicato tra parentesi.

Al titolo del volume segue una virgola e poi l'indicazione del luogo — in lingua originale — e dell'anno di edizione.

Al titolo della rivista seguono il numero dell'annata — sempre in numeri arabi — e l'anno, separati da una virgola; nel caso la rivista abbia più serie, quest'indicazione va posta tra parentesi dopo quella del numero dell'annata.

Eventuali annotazioni sull'edizione o su traduzioni del testo vanno dopo tutta la citazione, tra parentesi tonde.

Se la stessa citazione compare nel testo più di una volta, si utilizza un'abbreviazione costituita dal cognome dell'autore seguito dalla data di edizione dell'opera, salvo che per i testi altrimenti abbreviati, secondo l'uso corrente nella letteratura archeologica (p. es., per il Trendall, *LCS*, *RVAP* ecc.).

L'elenco delle abbreviazioni supplementari va dattiloscritto a parte.

Le parole straniere, salvo i nomi dei vasi, vanno in corsivo.

L'uso delle virgolette singole è riservato unicamente alle citazioni bibliografiche; in tutti gli altri casi vanno adoperate le virgolette doppie « ».

Per i testi scritti al computer si richiede l'invio del dischetto, specificando l'ambiente (Macintosh, IBM) e il programma di scrittura adoperato.

Abbreviazioni:

Altezza: h.; ad esempio: ad es.; bibliografia: bibl.; catalogo: cat.; centimetri: cm.; circa: ca.; citato: cit.; colonna/e: col./coll.; confronta o vedi: cfr.; diametro: diam.; dottore/dottoressa: dott.; eccetera: ecc.; edizione: ed.; *et alii*: *et al.*; fascicolo: fasc.; figura/e: fig./figg.; frammento/i: fr./frr.; inventario: inv.; larghezza: largh.; lunghezza: lungh.; metri: m.; numero/i: n./nn.; pagina/e: p./pp.; professore/professoressa: prof.; ristampa: rist.; secolo: sec.; seguente/i: s./ss.; serie: S.; sotto voce/i: s.v./s.vv.; supplemento: suppl.; tavola/e: tav./tavv.; tomba: t.; traduzione italiana: trad. it.

Non si abbreviano: *idem*, *eadem*, *ibidem*; in corso di stampa; nord, sud, est, ovest; nota/e; *non vidi*.

a Georges Vallet

« Vedete che, secondo una mia vecchia fissazione, associo sempre... i dati dell'archeologia e le conclusioni storiche, ribadendo, senza riprendere un'annosa discussione, che tutte le fonti archeologiche, come le fonti filologiche, dovrebbero essere a monte a disposizione di chi deve fare un quadro storico ».

In queste righe contenute nella relazione conclusiva del 26° Convegno di Taranto (*Lo Stretto crocevia di culture*, Napoli 1993, p. 731) scritte poco più di un anno fa, si può ritrovare, sotto quell'apparenza fintamente semplicistica, il grande tema di fondo della ricerca storico-archeologica degli ultimi cinquant'anni, quello al quale totalmente si informa la biografia scientifica di Georges Vallet.

A poche settimane dalla Sua scomparsa, mentre ancora emozioni ed incredulità si accompagnano al rimpianto per gli affetti e la simpatia che seppa sempre suscitare, vorrei qui ricordare, nel modesto tentativo di esemplificare la portata profondamente innovativa della Sua ricerca e del Suo impegno intellettuale, alcuni capisaldi, specialmente negli studi sulla colonizzazione greca in Occidente. G. Vallet vuol dire innanzitutto Megara Hyblaea ed in questa impresa il Suo nome è indissociabile da quello del Suo grande compagno ed amico F. Villard. Megara è stato e rimane il cantiere pilota nella storia delle ricerche sulla città greca, per la capacità che i suoi indagatori hanno sempre avuto di storicizzare le scoperte, di farne (merito loro) dei paradigmi, al confronto con i quali è impossibile sottrarsi, a cominciare dalle fondamentali definizioni di spazio pubblico e spazio privato (l'*agora* arcaica, le case) in una città fondata alla fine del secolo VIII a.C., fino alle classificazioni della ceramica in base alle associazioni di un sito privilegiato (le lucerne arcaiche e le celebri coppe ioniche Vallet-Villard) che sono diventati veri e propri fossili-guida nella esplorazione delle stratificazioni arcaiche nel Mediterraneo.

Con la tesi alla Sorbonne, *Rhégion et Zancle*, pubblicata a Parigi nel 1958, il Vallet entra nel novero dei grandissimi studiosi della colonizzazione, proponendo, secondo le prospettive della 'storia totale', una sintesi mirabile tra rigore filologico applicato a *tutti* i documenti disponibili ed interpretazione storica avanzatissima non solo sulle città calcidesi ma su

tutto l'Occidente al di là ed al di qua dello Stretto, ciò che gli permise, per la prima volta dopo T. J. Dunbabin, di porre le basi scientifiche di una discussione storicamente aggiornata sul commercio greco di età arcaica e classica (argomento su cui tornerà più volte in seguito, con grande onestà intellettuale e disponibilità al confronto, per rivedere e aggiornare le Sue stesse posizioni, alla luce dei progressi della ricerca). Mentre l'esplorazione di Megara (con il progetto del parco e del Museo ed il lungo e meticoloso allestimento con G. Voza delle sale megarresi del nuovo Museo di Siracusa) costituiranno, con la Sua incessante attività di organizzatore culturale e di editore (fondazione del Centre J. Bérard a Napoli e Direzione dell'École française de Rome) un impegno ininterrotto per tutta la Sua vita, nel 1967 al VII Convegno di Taranto (istituzione di cui era uno dei padri fondatori e che lo ha visto a lungo protagonista di indimenticabili dibattiti) Vallet pronuncia la celeberrima relazione su *La Cité et son territoire*.

Non è eccessivo affermare che oggi, a distanza di oltre un quarto di secolo, evento quanto mai raro nella storia della ricerca in epoca recente, il testo di G. Vallet (in *Atti Taranto 7*, 1967, Napoli 1968, pp. 67-142) resta in larghissima parte insuperato.

Fino ad allora non sistematico come campo di interessi scientifici (lo studio della campagna non attirava per niente gli archeologi, eccettuati forse solo Adamesteanu ed Orlandini in Italia) il problema della terra fu affrontato dal Vallet con la raccolta scrupolosa di una massa enorme di documenti divisa in centinaia di contributi sparsi ma soprattutto, nel momento del riordino della materia, con una impareggiabile presentazione problematica.

Fu in quella occasione che il Vallet formulò la interpretazione 'politica', quella che sarà la più accreditata in seguito, sull'origine dei grandi santuari extraurbani ed in generale mise le basi per lo studio dei rapporti tra culti, divinità e installazioni legate all'uso dello spazio agrario, con straordinaria esemplificazione e discussione di numerosi casi particolari.

Ma soprattutto è stata la relazione del Vallet (insieme a quella di un altro Suo grande Amico e nostro indimenticabile Maestro, Ettore Lepore) a porre le basi di tutti gli studi che oggi si compiono sulla città, sulla *chora* e sulla storia particolare ed originale che caratterizza l'esperienza coloniale greca in Occidente, sotto questo profilo.

Verso la fine di novembre del 1989, durante la pausa di un colloquio al Centro J. Bérard di Napoli, ricordo di aver proposto ad Entrambi di organizzare un nuovo convegno sui problemi della terra. Mi fu data la medesima, affettuosa, risposta: alla fine degli anni '60 il confronto tra marxismo e strutturalismo forniva un quadro intellettuale di riferimento. Oggi un convegno su quel tema sarebbe solo un «aggiornamento quantitativo».

EMANUELE GRECO

INDICE

M. Botto, I bronzi di produzione orientale del tumulo F di Satrium	p.	9
S. Bruni, Su un calice eburneo misconosciuto	»	23
N. Lubtchansky, La valse tragique des cavaliers sybarites selon Aristote	»	31
A. Pelosi, Premessa per la ripresa dell'indagine nel settore nord-orientale di Cuma	»	59
G. Aversa, Una cassetta « con elementi della trabeazione dorica » dal museo archeologico statale di Crotone	»	77
C. Rescigno, L'edificio arcaico del santuario di Marica alle foci del Garigliano: le terrecotte architettoniche	»	85
G. Paolucci, Due krateriskoi etruschi a figure nere da Camporsevoli sul monte di Cetona	»	109
R. Robert, Rites de protection et de défense. A propos des ossements d'un chien découverts au pied du rempart de Paestum (<i>Appendice</i> , Etude ostéologique di M. Leguilloux)	»	119
A. M. D'Onofrio, Le trasformazioni del costume funerario ateniese nella necropoli pre-soloniana del Kerameikos	»	143
L. Gallo, Le leggi suntuarie greche e l'alimentazione	»	173
P. Cillo, La 'cetra di Tamiri': mito e realtà musicale	»	205
P. Vidal-Naquet, Il canto del cigno di Antigone. A proposito dei versi 883-884 della tragedia di Sofocle	»	245
D. Allgöwer, Antiochos I ^{er} de Commagène entre sceptre et diadème	»	257
P. Ruby, Types et fonctions dans les typologies céramiques archéologiques. Quelques problèmes et quelques propositions	»	289

Attività del Dottorato di Ricerca in Archeologia

A. Salerno, Revisione della tomba Brinson: lo scavo » 323

M. Maiello, Tipologie insediative e organizzazione territoriale in età arcaica e classica: Sala Consilina » 329

Recensioni

P. Gastaldi: M. Carmen Vida Navarro, 'Warriors and weavers: sex and gender in Early Iron Age graves from Pontecagnano', in *The Accordia Research Papers*, 3, 1992 » 341

M. L. Napolitano, *Héraclès, d'une rive à l'autre de la Méditerranée. Bilan et perspectives*, 'Actes de la Table Ronde de Rome, Academia Belgica-École Française de Rome, 15-16 september 1989', Bruxelles-Rome 1992 » 345

Riassunti degli articoli » 361

I BRONZI DI PRODUZIONE ORIENTALE DEL TUMULO F DI SATRICUM *

MASSIMO BOTTO

I reperti in questione provengono dalla tomba a camera 2 inglobata nel cosiddetto tumulo F, individuato ad un km. a nord-ovest della porta principale dell'insediamento di Satricum, in corrispondenza della strada per Ardea¹. La tomba presenta più deposizioni. All'esterno della camera, lungo una specie di corridoio a L. giacevano tre defunti di sesso maschile, mentre all'interno, a giudicare dalla presenza di tre puntali bronzei di lancia, doveva essere sepolto almeno un quarto individuo (fig. 1.1). Le deposizioni esterne sono ovviamente successive a quella interna, dal momento che precludono l'accesso alla camera. La loro seriorità è comunque confermata dalla prevalenza delle armi in ferro rispetto a quelle in bronzo, infatti, solo il defunto a nord-ovest aveva una lancia guarnita in bronzo.

Altri indizi permettono di affermare che fra le deposizioni esterne le due collocate sul lato ovest precedevano quella di sud. Per queste tre sepolture i corredi funerari risultano analoghi: uno o due aryballoi, una o due patere baccellate in bronzo, una o due oinochoai in bronzo, un tripode. La lacuna più ampia nella documentazione deriva dal fatto che non è quasi mai possibile stabilire la precisa relazione fra deposizione ed oggetto di corredo. Sicura è l'attribuzione al defunto disposto sul lato sud di due reperti alquanto particolari; si tratta di un corno patorio e di una coppa di bronzo a doppia parete di produzione nord-siriana (fig. 2). All'interno della camera, invece, erano collocati un supporto bronzeo a doppia bulla con base troncoconica, almeno due tripodi ed una delle quattro anfore a spirali inserite nell'inventario.

La datazione del complesso si basa sulla ceramica d'importazione ed è compresa fra il secondo e l'inizio dell'ultimo quarto del VII secolo a.C. Fra i pezzi

* Vorrei rivolgere un sentito ringraziamento a S.F. Bondi e B. d'Agostino che hanno letto e discusso il manoscritto di questo articolo; alla disponibilità e cortesia di M.A. Rizzo si devono le fotografie dei pezzi analizzati.

¹ Per un recente riesame della tomba e dei corredi in essa rinvenuti cfr. i contributi di G. Colonna, F. Canciani e G. Bartoloni in *CLP*, pp. 337-342.

M. CARMEN VIDA NAVARRO, "Warriors and weavers: sex and gender in Early Iron Age graves from Pontecagnano", in *The Accordia Research Papers*, 3, 1992, pp. 67-99.

The A. of this article, drawn from a research conducted for her Master of Arts degree in Archaeology at the Institute of Archaeology of London University, stresses the importance of the determination of sex and gender of the deceased in the study of ancient cemeteries. She chooses the Early Iron Age necropolis at Pontecagnano as an interesting point of departure for a reflection on this theme, based on data published under the editorship of B. d'Agostino and myself¹.

The shortcomings of her study are evident already in the few lines dedicated to the cultural setting of the site. She refers to Capua as one of the first Greek settlements in Italy, obviously confusing it with Cumae. She erroneously circumscribes the history of the center of Pontecagnano to the Iron Age and the Orientalizing period². Perhaps she should have used her Academia Britannica scholarship, received to pursue this research, to visit the "Museo Nazionale dell'Agro Picentino", where the material pertaining to all the phases of Pontecagnano's history is on exhibit³.

The A.'s analysis starts out with the examination of the table of artifacts associations characterizing the deceased's gender⁴, drawn up on the basis of the presence/absence of certain object categories: weapons, impasto helmets, tools

¹ B. d'Agostino-P. Gastaldi (eds.), *Pontecagnano. II. La necropoli del Picentino. 1. Le tombe della Prima Età del Ferro*, Napoli 1988.

² The burial evidence dates the beginning of the settlement to the last part of the 10th century or first half of the 9th century, and extends through the Early Iron Age and Orientalizing periods, p. 69.

³ Among the ample bibliography on the subject, it would have been sufficient to consult at least B. d'Agostino, 'Pontecagnano', in *EAA Suppl.* I, 1970; G. d'Henry, 'Pontecagnano. Tombe del IV-III sec. in località S. Antonio', in *NSc*, 1968, p. 197 ff.; 'La ricerca archeologica nell'abitato di Pontecagnano', in *AION ArchStAnt* 6, 1984, p. 213 ff.; L. Cerchiai, *Le officine etrusco-corinzie di Pontecagnano*, Napoli 1-980, and also the yearly reports entrusted at the Taranto meeting from 1968 on. This bibliography is easily accessible in London.

⁴ Cfr. *Pontecagnano II*, p. 233: the table divided the objects into three groups: on the left those regarded to be male-specific (weapons, razor, impasto helmet and fibulae, generally specific of male burials), on the right the female-specific ones (spindle whorls, impasto spoons, bronze spindle whorls and needles female fibulae), in the center certain object categories which, although they are generally attested in female tombs, occasionally appear in male burials as well (rings 35 A-D, spirals 37 A-C, studs 39, pins 33, pendants 44, beads 42). This tendency might reflect the age-group of the deceased. The anomalies the A. refers to were therefore already highlighted in our table.

and ornaments, especially the fibulae, whose clear-cut division in male and female types is highlighted by the table⁵. The latter procedure is judged by the A. to be extremely risky, as it is based, not on the internal evidence of the site of Pontecagnano, but on a comparison with other archaeological contexts, where the fibula is not always characteristic of male burials. She quotes the example of the 7th century Atestine necropolises. Actually, it was not necessary to refer to an area that is so distant, both from the geographical and the cultural point of view, from Pontecagnano. It would have been sufficient to mention the Iron Age cemeteries of the nearby sites of the Sarno Valley where, as Bruno d'Agostino showed in 1970, the serpentine fibula is not gender-specific⁶.

The A. then turns to the fibula typology proposed by myself, observing that it "can give rise to confusion, not just in terms of gender determination but also other factors (sic!) such as chronology" (p. 76) and that it "was, albeit complete, confusing in its detail and organisation" (p. 77).

To remedy this "confusion", the A. proposes a new articulation, which does not take into account the entire evidence dealt with in our book, but is restricted to the tombs by the Picentino river. The reason for this restriction is that she wants to base herself exclusively on published contexts. It is not clear, then, why she does not take into account at least the fibulae from the necropolis in the ECI property, published by S. de Natale in 1992 and quoted in the bibliography of Vida Navarro's article⁷. It is certainly a peculiar choice of method for someone who wishes to find coherent and homogenous patterns in the whole of the sample.

Vida Navarro's new classification divides the fibulae into nine "groups" — a term I assume is to be understood as "type"⁸ — identified on the basis of the form of the arc to which must be added the presence or absence of the disc or of the mobile pin.

In establishing these nine groups, the A. does not realize that her classification, aiming at the definition of the deceased's gender, is totally incongruous from the chronological point of view. She classifies the fibulae of period IB

⁵ The table in question was obviously a synthesis of a series of association tables drawn up precisely to the purpose of verifying the connections between the types of objects and the gender and age-group of the deceased.

⁶ Cfr. B. d'Agostino, 'Tombe della Prima Età del Ferro a S. Marzano sul Sarno', in *MéiRome* 82, 1970, p. 571 ff.

⁷ S. De Natale, *Pontecagnano. II. La necropoli di S. Antonio: prop. ECI. 2. Tombe della Prima Età del Ferro*, Napoli 1992.

⁸ The A. not only has no cognizance of the studies on the Early Iron Age in Italy — references can be found in the bibliography I have quoted above — but she also ignores the by now rather ample debate on the question of the denition of «type» («variety» and «variant») on which the seriation of a necropolis is based. I had divided the types of fibula at Pontecagnano according to groups already singled out earlier on among the grave-goods of the coeval Sarno Valley necropolises. These groups took into account both the methods of manufacture and the chronology of the fibulae, which had been tested in all of the necropolises of this period. Everybody knows that the chronologically relevant elements, well documented for the IX and VIII centuries B.C., are the length of the catch of the fibula (symmetrical, medium or long) and the shape of the disc (spiral-shaped, inciser or solid). Vida Navarro confuses the concept of «group» with that of «type», and can therefore claim that «it also gives rise to incoherences such as the grouping of grossly different fibulae within the same category i.e. type E4 (leech fibula) with E1, 2 and 3 (serpentine fibulae)».

together with those of the second phase merely on the basis of the form of the arc. Furthermore, this too is not always correctly understood: e.g. in the second group the "a ponte" fibula (type 32 A5) is classified with the trapezoidal arc ones (32 A1). The third group, including the serpentine fibulae with large spring — characteristic, as is well known, of the male burials of period IA — is dated to period IB/II. She includes all of the types of leech fibulae in her group 5, ignoring the history of the formation and diffusion of this type in VIII century funerary contexts (furthermore, the leech fibula with catch is still present in the Orientalizing contexts of Pontecagnano).

Type 32 B 10, with double loops (*a occhielli doppi*) not corresponding to any of the A.'s categories, is included in the "arc fibulae with disc" group.

In group 4 are included all the varieties of the "Sicilian" fibula (32 E1 and the elbow fibulae (32 E3) but the A. neglects to include the drago fibula with long catch type, well represented in the ECI cemetery which provides a much larger sample than the Picentino cemeteries for the second phase of the Early Iron Age⁹.

Since, on these assumptions, I do not think this new typology could possibly solve the chronological "confusion" the A. attributes to my own typology, it must be supposed that the main purpose of this classification is to distinguish the male from the female funerary costume.

On the basis of the study of the types of fibulae that are associated on the one hand with weapons (groups 1-4) and on the other with female tools (groups 5-8), the A. draws up two distinct gender tables¹⁰.

In table 4¹¹, the tombs are identified as male on the basis of the presence of three distinct categories of objects: weapons, the types of fibulae they are associated with, and "other artefacts". Of the latter, only the bronze razors and the impasto plates are recognized as specifically male grave-goods¹². This is questionable, because in the Picentino necropolises the plate is only documented in male burials, while in the other areas of the Pontecagnano cemeteries it is found indifferently in burials of both sexes. This fact is easily verifiable, for example in the ECI necropolis, where the plate is associated to the spindle whorl in tombs 3192, 3224, 3255, 3275, 3287.

In her comment on the table, the A. states that she does not regard the *impasto* helmet to be a characteristically male grave-good because, although it is associated with weapons, and never with weaving objects, it is found in tombs 173 and 216 alongside with fibulae characteristic of female burials. She jumps to

⁹ The bibliography on the subject is very large. Refer to the notes to this part of our text.

¹⁰ Using two different tables makes it very difficult to perceive visually the behavior of the different object categories.

¹¹ In the table there are some mistakes: in T. 2150 the impasto helmet is not included among the grave-goods; in T. 2100 the occurrence of the razor is not mentioned.

¹² In table 7 the gender-related behaviors of the different classes of objects used in the gender table are compared. We are erroneously attributed the interpretation of the razor as a non-gender-specific object. The knife — which had not been included in our table as only two examples are attested among the Picentino tombs — is indicated by the A. as specific of male burials. The evidence of the ECI sector shows that this interpretation is, again, wrong. The nine documented specimens are in fact «comuni agli individui di entrambi i sessi».

the conclusion: the clay helmet has "not yet been found particularly gender-revealing". Tombs 173 and 216 are therefore considered by the A. as female, while she regards tombs 153, 2102, 2152 and 4862, which we classified as male because of the presence of the clay helmet, as being of undetermined gender. Finally, she includes tombs 2078 and 4854, which in our table were classified as being of undetermined gender, among the male tomb because of the presence of the plate.

It is not possible here to go into the question of the importance of the impasto helmet-shaped lid of the biconical vases containing the deceased's ashes within the complex framework of the Villanovian funerary ritual. The bibliography on the subject is so vast that the A. will have to accede to it directly.

I would merely like to stress that, while some categories of objects (I am referring to the weapons, the razor, the helmet and all of the weaving tools) have no oscillation in gender during the entire cultural development of the Early Iron Age at Pontecagnano, personal ornaments, which are connected not only to gender, but also to age-group¹³, are subject to rapid shifts in their gender connections with the passing of time, a datum that can be easily verified through a diachronic examination of the evidence. In the ECI necropolis, for example, the impasto helmet is never associated with weaving tools but "fra le fibule, il tipo ad arco serpeggiante... è presente in corredi sia maschili che femminili... questo dato è molto significativo in quanto rappresenta la prima testimonianza del fenomeno che porterà alla perdita della distinzione sessuale netta dei diversi tipi di fibule che nel Periodo Orientalizzante verranno utilizzate indifferentemente per gli individui dei due sessi"¹⁴.

The results of the A.'s entire research are schematically illustrated in the table where she compares our data with her results: by the application of the methods we have just discussed, all of seven tombs change gender!

PATRIZIA GASTALDI

¹³ The theme of age-group is extremely important in the study of funerary rites. The « anomalies » observable, for example, in T. 4870 are explainable precisely by the attribution of this burial to a child. Cfr. *Pontecagnano II*, 1, p. 238 ff.

¹⁴ Cfr. *Pontecagnano II*, 2, p. 134 ff.

Héraclès, d'une rive à l'autre de la Méditerranée. Bilan et perspectives. 'Actes de la Table Ronde de Rome, Academia Belgica-École Française de Rome, 15-16 september 1989', Bruxelles-Rome 1992.

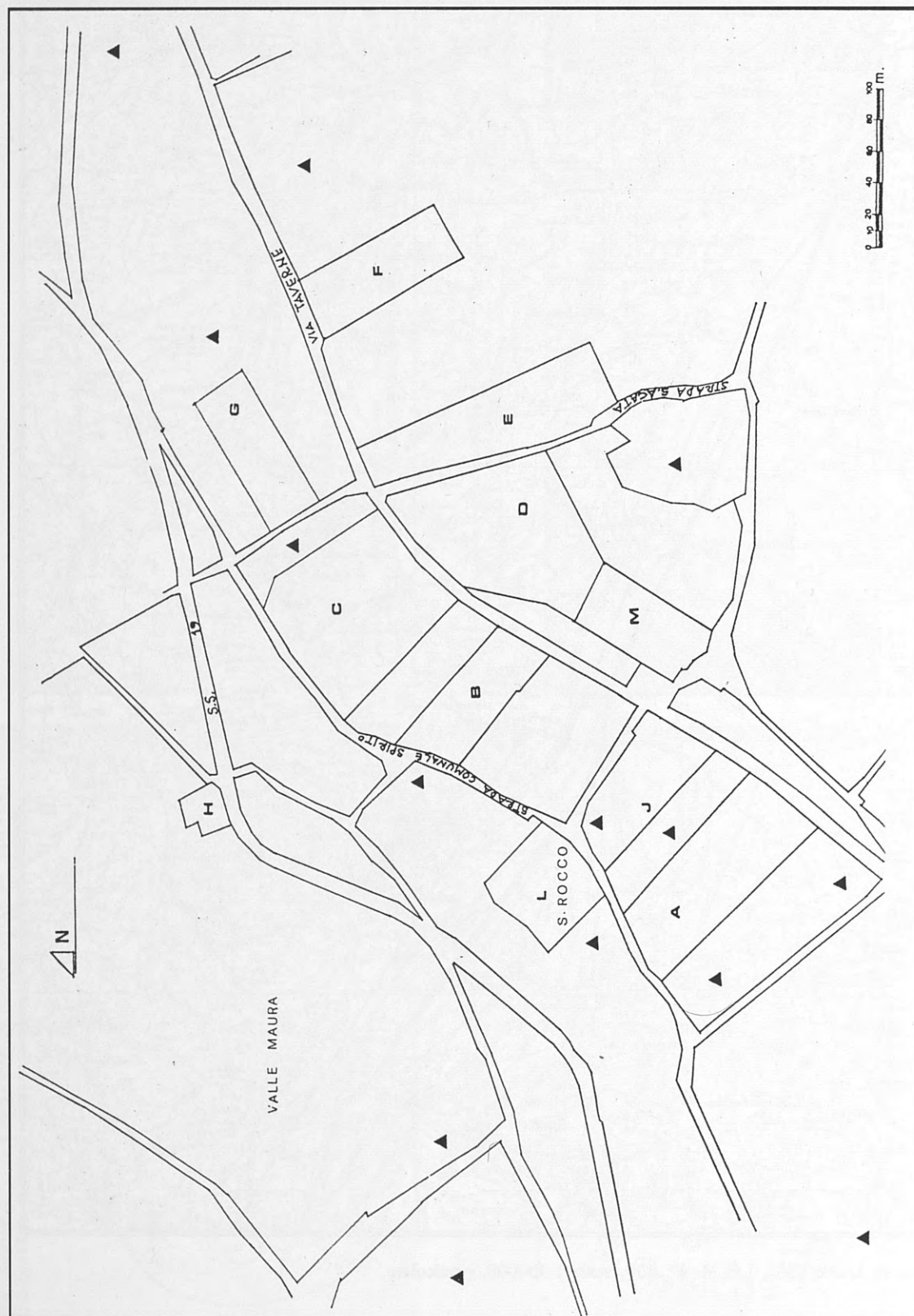
Nel settembre del 1989 si è tenuto a Roma, per il cinquantenario dell'Accademia Belgica, un incontro di studio su Herakles. L'insieme dei contributi degli studiosi che, di differenti metodologie, interessi e campi d'indagine, si sono confrontati sulle tematiche della mitistoria mediterranea di Herakles, si ripresenta ora in un volume di Atti ricco di nuovi spunti ed interessanti considerazioni.

Gli ambiti oggetto dell'analisi dei relatori possono sostanzialmente raccogliersi in cinque sezioni tematiche: 1) *lo studio del mito*, con l'esame delle delicate problematiche delle origini e delle peculiarità della figura di Herakles, e con riguardo al suo ruolo nell'epopea omerica (Fr. Bader; P. Lévêque - A. Verbanck-Piérard; C. Baurain) e ai caratteri della sua *paideia* (C. Brillante); 2) *l'Herakles di Grecia* (Attica, Argo, Arcadia: A. Verbanck-Piérard; M. Piérart; M. Jost); 3) *l'Herakles d'Oriente e di Cipro* (W. Burkert; A. Hermary; M. Yon; C. Bonnet); 4) *l'Herakles d'Occidente*, Mediterraneo occidentale ed Africa settentrionale (C. Jourdain-Annequin; M. Le Glay; 5) *l'Erocole italico e romano* (F. Van Wouterghem; D. Sabbatucci). Nel rendiconto delle relazioni si seguirà qui anche per comodità del lettore, la progressione degli Atti, con una scheda di sintesi e qualche riflessione relativamente ad argomenti più vicini agli interessi di chi scrive.

Il contributo di Fr. Bader ('Les travaux d'Héraclès et l'ideologie tripartite') apre il volume. La studiosa, continuando un proprio filone di indagine¹, ripropone qui una lettura del complesso mitico incentrato sugli *athla* di Herakles in chiave del tripartitismo di Dumézil². La Bader, anzi, prospetta il superamento di alcuni scetticismi dumeziliani, in particolare per la presenza dell'ideologia tripartita nell'immaginario degli stessi Greci, o più in generale riguardo al valore, a suo parere positivo sul piano della ricostruzione storica in senso ampio, da attribuire a miti incentrati sulla conoscenza come quelli rappresentati dalle tradizioni sulle Fatiche. Tenendo conto della progressione degli *athla* nel complesso delle classificazioni mitografiche antiche, progressione che ritiene sostanzialmente riflettere le fasi della storia reale, la Bader procede alla definizione di tre gruppi di Fatiche. Il primo gruppo, ambientato nel Peloponneso (leone, hydra, cerva, cinghiale), rappresenterebbe il livello di una economia di caccia. La figura stessa di Herakles si costituirebbe come quella di un cacciatore-guerriero inquadrabile tra il Paleolitico finale e l'inizio del Neolitico. L'evoluzione delle tecniche

¹ Fr. Bader, 'De la préhistoire à l'ideologie tripartite: les Travaux d'Héraclès', in R. Bloch (éd.), *D'Héraclès à Poséidon. Mythologie et protobistoire*, Genève-Paris 1985.

² G. Dumézil, *L'idéologie tripartite des Indo-Européens*, Bruxelles 1958.



Sala Consilina. Necropoli S. Rocco. A, B, C...: vecchi scavi. ▲ : scavi dagli anni '70.

FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI SETTEMBRE MCMXCIV
NELLO STABILIMENTO «ARTE TIPOGRAFICA» S.A.S.
S. BIAGIO DEI LIBRAI - NAPOLI